



EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE
DEPARTMENT OF HISTORY AND CIVILIZATION

EUR

"Anti-Americanism in XXth century Europe"

Project directed by
Prof. Claude FOHLEN

Project Paper No. 2

E U I WORKING PAPER NO. 85/175

TRA AMERICA E RUSSIA: VIAGGIATORI
FRANCESI DEGLI ANNI TRENTA

Michela N A C C I

BADIA FIESOLANA SAN DOMENICO (FI)



This paper should not be reproduced in whole or in part
without prior permission of the author.

(C) Michela Nacci

Printed in Italy in July 1985

European University Institute

Badia Fiesolana

I - 50016 San Domenico (FI)

Italy

TRA AMERICA E RUSSIA :

VIAGGIATORI FRANCESI DEGLI ANNI TRENTA

Se oggi qualcuno sostenesse che la civiltà americana è lo specchio di quella russa, questa affermazione rischierebbe di non essere neppure compresa, se non nel senso molto limitato che l'America e la Russia sono entrambe due grandi potenze dalle quali dipende la pace nel mondo.⁽¹⁾ C'è stata un'epoca, invece, - gli anni trenta - in cui questa affermazione era corrente. A farla erano i viaggiatori, studiosi e reporter per professione o per diletto, che si recavano nell'uno o nell'altro Paese (e spesso in entrambi), raramente a proprie spese e più spesso su invito di giornali, partiti, associazioni culturali, ed esponevano poi le loro impressioni sotto forma di diario di viaggio, resoconto, pamphlet. Si può arrivare ad affermare che il viaggio in Russia e in America si presentasse in quegli anni come un obbligo, anche se il genere di obbligo a cui l'uno e l'altro rispondevano era assai diverso. Nel primo caso, infatti, si trattava della necessità per l'intellettuale di sinistra, più o meno impegnato che fosse (o comunque per l'"intellettuale", con tutte le implicazioni che il termine da solo possedeva⁽²⁾), di documentarsi su una realtà nuova che interessava da vicino chi pensava a un cambiamento sociale, e di rendere noto a tutti ciò che aveva osservato di persona.⁽³⁾ Testimoni dell'umanità (se non altro, della parte eletta di essa, l'élite intellettuale che aveva a cuore i mali del mondo), carichi di un alto compito morale e politico da svolgere, si recano in Russia negli anni trenta Louis Aragon, Henri Barbusse, André Malraux, Romain Rolland, Paul Nizan, André Gide, Louis-Ferdinand Céline, Georges Duhamel,

fra gli intellettuali noti e perlopiù di sinistra, insieme a Ernest Mercier, Yvon, Kléber Legay, Pierre Herbart, nomi meno conosciuti ma autori delle prime opere critiche sulla realtà socialista. Nel secondo caso, il viaggio in America si presentava piuttosto come il completamento di una istruzione ideale che doveva offrire all'ideale allievo tutte le bizzarrie e i diversi costumi di uomini, razze e Paesi, perché egli potesse dirsi cittadino del mondo.⁽⁴⁾ Partono per il Nuovo Mondo Paul Morand, Georges Duhamel, Louis-Ferdinand Céline (i nomi cominciano a ripetersi), André Maurois, Régis Michaud, Denis de Rougemont, André Siegfried, per non parlare degli americanisti in senso stretto.

E' un tipo di viaggiatore che si differenzia da quelli più diffusi nella sua epoca : mosso dalla curiosità quanto dalla paura per le sorti dell'Europa, giunge a due conclusioni opposte ed entrambe paradossali. Se gli sembra di riconoscere all'estero il compimento di qualche processo in germe nel suo Paese, giunge presto alla conclusione che laggiù tutto è uguale a quello che ha appena lasciato, e che, se differenza vi è, è senz'altro una differenza in peggio. L'"altro" può apparirgli, invece, come assolutamente diverso da ciò che è e ciò che conosce (la Francia in alternativa a due barbarie opposte ma identiche per il loro aspetto di sconosciuto, di inedito) : in questo caso il suo rifiuto è radicale. La definizione che meglio gli si attaglia è perciò, a nostro parere, quella di viaggiatore miope, poichè egli distingue benissimo quello che gli sta vicino (la Francia), tanto che questa immagine non lo abbandona mai e ne copre ogni altra, e assai meno bene quello che si trova lontano (in questo caso l'America e la Russia), che gli appare indistinto, sfumato, fino a rendere indiscernibile un Paese dall'altro.

Che giunga a una conclusione oppure all'altra, la sua delusione è grande, e il contenuto dell'immagine che ricava dal viaggio (o che nel viaggio lo guida) non muta : era andato a scoprire il nuovo nato dalla prima rivoluzione socialista o il Mondo Nuovo per eccellenza, e si imbatteva proprio negli spettri che lo avevano terrorizzato a casa. Il desiderio di aprirsi alla novità, di conoscere nuovi modi di convivenza, nuove morali, uomini nuovi, si infrangeva, e il viaggiatore miope si accorgeva con stupore e disappunto che anche partendo da zero (nel mondo giovane e senza storia che tradizionalmente appare l'America) o ripartendo da zero (nel Paese dei Soviet che aveva fatto tabula rasa non solo degli Zar e dei Boiardi, ma di tutta la società come esisteva fino al 1917) si partorivano gli stessi orrori che solo secoli di storia - pensava - o solo una stanchezza di progettazione potevano creare.

Questa doppia immagine poteva formarsi solo negli anni trenta. Per l'America, infatti, è in quest'epoca che svanisce l'identificazione con lo wilsonismo dei quattordici punti, con l'intervento democratico in guerra (identificazione tipica degli anni venti), e prende corpo un'immagine più complessa : la riflessione sulla civiltà americana tutta intera e proprio in quanto civiltà⁽⁵⁾ si unisce alla discussione del fordismo e della razionalizzazione industriale⁽⁶⁾, mentre la crisi del '29 spinge, sulla falsariga di opere come quella di Henri de Man, a cercare le vie di un superamento contemporaneo del capitalismo e del socialismo.⁽⁷⁾ Per l'Unione Sovietica, gli anni trenta rappresentano la fase dell'economia pianificata (il primo piano quinquennale è del 1928, e nel 1932 viene varato il secondo) e della presenza sulla scena politica di Stalin.

L'immagine che esamineremo e che verte sul parallelismo dei due Paesi non era, ovviamente, l'unica : basterebbe pensare alle opere di André Maurois sull'America (un esempio di apertura al diverso) o alle posizioni dei comunisti francesi sulla Russia.⁽⁸⁾ Ma la rappresentazione dell'America come specchio della Russia, così diffusa, così insistente in quegli anni, ci rivela qualcosa di importante, dimostrando come l'immagine negativa di due realtà così lontane si intrecciasse con timori che invece toccavano molto da vicino l'osservatore europeo.

Gli stereotipi sull'America (il Paese della gioventù e della democrazia) si rovesciavano rapidamente nel loro contrario. L'America-Paese giovane diventava all'improvviso più vecchio dell'Europa, se la precedeva di qualche decennio sulla via della meccanizzazione dell'industria e della vita, del livellamento sociale. L'America non si rivelava diversa dall'Europa; anzi, essa conduceva alla perfezione quegli elementi di civiltà che un campione tipico del Vecchio Mondo (alcuni inglesi puritani) le aveva recato. E nella perfezione raggiunta dell'industria, del commercio, della democrazia, essa si dimostrava così europea da rendere evidente ciò che in Europa appena nasceva, mentre in America era già maturo e leggibile con chiarezza. A questo sguardo non appariva incivile, rude e barbara l'America, dei cow boys e dei rodei; il mondo industriale si identificava con la vera barbarie, così come era solo colpa della tecnica se una civiltà diventava incivile. L'America democratica, infine, si trasformava nell'oppressione delle masse, nelle scelte politiche affidate a quel grande gioco che sono le elezioni, nel conformismo e nella tirannia del numero.

Analizziamo più da vicino questa immagine negativa.

L'America poteva essere considerata il futuro molto prossimo (e spesso guardato come indesiderabile) dell'Europa, secondo un ragionamento per il quale, poichè il mondo si americanizzava, l'America rappresentava il destino del mondo. Firmin Roz, ad esempio, affermava nel 1932 :

ils [les observateurs européens] demandent à la réalité qu'ils ont sous les yeux autre chose encore à l'observation du présent : des clartés sur l'avenir. Car le monde s'américanise et la civilisation de l'Amérique dessine donc les voies dans lesquelles les circonstances matérielles engagent de plus en plus toutes les nations, le sens suivant lequel agit la force des choses. (9)

Esemplare in questo senso era Scènes de la vie future di Georges Duhamel, alla 62^o edizione nello stesso 1930 che ne aveva visto l'uscita. In quel testo, il futuro americano che attendeva anche il Vecchio Mondo era baconiano, scientifico, meccanico. Duhamel scriveva :

Nelle nation ne s'est encore, plus délibérément que les Etats Unis d'Amérique, adonnée aux excès de la civilisation industrielle. (10)

Come a molti altri, il simbolo di una cultura degradata dall'industrialismo gli appariva il cinema, pesantemente bollato come divertimento di iloti, passatempo di illetterati, suscitatore di risate cavalline.

J'affirme - sentenziava Duhamel - qu'un peuple soumis pendant un demi-siècle au régime actuel des cinémas américains s'achemine vers la pire décadence. (11)

La civiltà americana si caratterizzava per lo schiacciamento dei cittadini sotto un apparato sociale enorme e minuzioso,

sotto un sistema burocratico che aspira a regolamentare anche la vita privata (e talvolta ci riesce), sotto un corpo di leggi che rendono l'individuo un ideogramma e l'insieme degli uomini un'astrazione. (12)

Sul filo di queste osservazioni, Duhamel concludeva che una tale schiavitù che si fregiava ancora del nome di "democrazia" non era poi così diversa dalle dittature fascista e comunista; semmai era peggiore, poiché sfuggire a quella che si configurava come una dittatura sociale era impossibile. Se era legittimo concepire una ribellione contro la dittatura politica, si era completamente disarmati di fronte alla dittatura degli orari, dell'igiene, della protezione sociale, dei regolamenti, dei consumi imposti, della pubblicità. Si trattava della dittatura, come si può vedere, di una civiltà progredita (dove si vota, si produce, si consuma), messa in atto non da un tiranno ma dalla società intera, e non a scapito di qualcuno, ma anzi, per il sempre maggior benessere di tutti. Rivolgendosi agli americani, Duhamel affermava :

Vous avez, poussés par les circonstances, mis en pratique le communisme bourgeois. (13)

Il "comunismo borghese" rimandava alla razionalizzazione industriale, alla disciplina all'interno e all'esterno del processo produttivo, all'omologazione nel consumo degli stessi prodotti, all'uniformazione dei modi di vita, delle abitudini, dei passatempi, del pensiero stesso. Questa conclusione si basava sull'idea che attraverso i meccanismi messi in moto dalla rivoluzione industriale nascesse una dittatura ben più costrittiva delle dittature politiche, fatta di standardizzazione della vita, cancellamento delle individualità, onnipotenza

dell'Organizzazione in quanto tale. Si trattava di un'idea molto diffusa in quegli anni, e non solo in Francia. Per rintracciarla, è sufficiente scorrere le pagine in cui Max Weber parlava della gabbia d'acciaio di cui era prigioniero l'uomo moderno, sfogliare le opere di José Ortega y Gasset (irrisultati paradossali a cui aveva condotto la civiltà liberale !), rileggere le profezie di Oswald Spengler sul "tramonto dell'Occidente", percorrere fra le pagine di Johan Huizinga quelle più inquiete sul suo tempo (quelle di Nelle ombre del domani), ricordare romanzi famosi come quelli di Aldous Huxley, Herbert Lawrence, Hermann Hesse. In Francia, diventerà la tesi di uno scrittore dalle svolte brusche e imprevedibili come Georges Bernanos (in particolare nella fase di La Grande Peur des bien-pensants, del 1931) e dei gruppi di giovani "non-conformisti" - come si definivano - e fortemente critici della civiltà. (14) Di questi è un buon esempio l'opera di Robert Aron dal paradossale titolo Dictature de la liberté (1935); René Dupuis e Alexandre Marc, che si muovevano sulla stessa lunghezza d'onda, scrivevano nel 1933 :

L'esclavage de l'homme est aujourd'hui universel;
il le rejoint dans le travail, dans les loisirs,
dans les plaisirs, et jusque dans la pensée. (15)

E allora, se l'America mostrava un'evoluzione compiuta, si poteva affermare che fra America e Russia non c'era molta differenza : lo stesso dominio dell'economia, della produzione, della tecnica, la stessa standardizzazione sociale. Da un lato (in Russia) esisteva un collettivismo politico (non spontaneo, quindi, ma indotto) che spingeva all'uniformazione delle proprietà, dei comportamenti, delle idee. Dall'altro (in America)

si era sviluppato naturalmente un collettivismo sociale : le condizioni della produzione e del consumo creavano un comunismo di fatto, causavano il soffocamento dell'individuo nel regno del "tutto uguale". E se, come era facile ammettere, l'America era il futuro, quel collettivismo era il destino anche dell'Europa. Lo spettacolo che si mostrava possedeva tratti davvero inquietanti, poichè l'America non aveva avuto bisogno di rivoluzioni violente e di ubriacature ideologiche per giungere alla massificazione. Vi era giunto per lo sviluppo naturale di quella civiltà industriale e democratica che era la stessa dell'Europa, non intralciato da vincoli di sorta né sollecitato (o guidato) dallo Stato o da altri organismi.

La paura evocava il paragone entomologico, che infatti in quegli anni è molto frequente : l'individuo come ingranaggio della macchina sociale suscitava l'immagine del termitaio, dell'alveare, del formicaio, mentre la dissoluzione dell'uomo nella massa richiamava le immagini del branco, dello sciame, del gregge. L'impatto con New York fa riflettere Bardamu su "l'isolamento in quel formicaio americano"⁽¹⁶⁾, mentre lo sguardo gettato su Chicago fa parlare Duhamel di grande termitaio, e gli fa sospettare che la folla si muova compatta non tanto per la realizzazione di uno stesso scopo, quanto piuttosto "pour goûter aux délices mystérieuses des grands troupeaux, des bancs de poissons, des essaims, des fourmillières."⁽¹⁷⁾ Emmanuel Berl, nel 1929, presentava un futuro che poteva permettersi una scelta fra due sole alternative : o l'uniformità (rappresentata allo stesso modo da Mosca e New York), "l'effort lent et mou d'insectes vers un mieux-être dont ils ne jouiront d'ailleurs pas", oppure la fine di una civiltà che non aveva più nessuna ragion d'essere.⁽¹⁸⁾

"Au pays du nombre et de la masse", scriveva Régis Michaud dell'America dopo averci vissuto venti anni; e parlava dell'irreggimentazione, della scomparsa di ogni distinzione sociale, dell'uomo socializzato, di un risorto spirito tribale, della "étonnante uniformité du type humain" che regna negli Stati Uniti. Scriveva :

"L'Américain est un être socialisé. (...) Il n'y a pas d'action isolée. (...) Leurs évolutions sont collectives, unanimes et parfaitement ordonnées. (...) Socialisé dans ses buts et ses mouvements, l'Américain l'est également dans ses dispositions générales. Le sens collectif l'emporte chez lui sur le sens individuel. (...) En Amérique, il n'y a pas un individu, il y en a mille, il y en a des millions. Le sentiment collectif et l'esprit de conformité sont profondément ancrés dans les mœurs." (19)

"Une tyrannie de tous les instants s'exerce dans ce pays de liberté" : così si faceva leggere il governo della maggioranza e la sottomissione all'opinione pubblica.

Nouveau paradoxe, ce pays de suffrage universel est aussi celui où les citoyens ont le moins de liberté d'affirmer leurs convictions personnelles. En dehors de la politique où le vote porte moins sur les idées que sur les personnes, l'Américain ne choisit pas, il subit. (20)

Denis de Rougemont (cinque anni in America) scriveva che il rischio che l'America correva era quello dell'uniformazione generale della vita e di un conformismo intollerante delle idee e dei comportamenti che escono dalla norma. "A cet égard - sosteneva - l'Amérique risque bien de rejoindre plus vite que l'Europe, à moindre frais, le modèle stalinien." Era facile ipotizzare le tappe sulla strada di uno Stato totalitario,

unificato, fondato sulle masse. "Et les masses, elles-mêmes tyrans, n'obéissent qu'à la tyrannie."⁽²¹⁾

Curiosamente, l'immagine dell'America come regno dell'individualismo sfrenato si capovolgeva in quella dello sforzo collettivo, dell'interesse sociale, dell'uniformità di fatto. Il rude Paese teatro della lotta fra gli individui per la sussistenza e per il successo, di cui Balzac scriveva : "i difficili giorni nel Texas ed il soggiorno a New York, paese disertato da ogni senso di umanità, dove speculazione ed individualismo sono talmente esasperati, da spingere al cinismo la brutalità degli interessi e dove l'uomo, del tutto isolato e solo giudice della propria condotta, deve farsi strada con la forza,"⁽²²⁾ appariva ora disumano per un motivo opposto : le parti di cui si componeva sembravano troppo schiacciate l'una sull'altra, si intralciavano il passo poiché procedevano tutte a un ritmo identico.

Un osservatore non prevenuto come Firmin Roz vedeva nell'America l'utopia della civiltà meccanica, la produzione in serie nell'ordine spirituale (con il jazz, il cinema, le "danze negroidi"), la soppressione della personalità, il consenso universale, la pericolosa convinzione che il progresso umano fosse raggiungibile attraverso il progresso economico, il falso principio dell'uguaglianza alla nascita, e sottolineava (come poi sarà fatto innumerevoli volte fino ai giorni nostri) la funzione critica svolta dagli intellettuali migliori, in rivolta contro una civiltà che non elaborava valori. Osservava :

L'effort des générations précédentes, leurs audaces, leurs victoires ont légué à l'Amérique d'aujourd'hui, avec une prospérité qui l'accable, des procédés, des méthodes qui étouffent l'initiative et suppriment la personnalité. Fabrication en série pour produire au meilleur compte tout ce qui lui est nécessaire,

publicité savante pour le vendre : nul n'a plus ni le besoin, ni le désir, ni la faculté même de choisir. Cette fonction inutile disparaît dans l'organisme intellectuel comme dans l'organisme social : l'organe correspondant s'atrophie. Une sorte de consentement universel tient lieu de pensée comme de choix. (23)

Già nel 1927 André Tardieu contrapponeva la Francia e l'America nel segno della civiltà dell'individuo contro la civiltà del collettivo. Scriveva :

L'individualisme américain est plus social que l'individualisme français. Aux Etats-Unis, l'individu s'assemble. En France, il s'isole. (... Il en résulte que l'Américain, mieux défendu que le Français dans ses droits civils et politiques, est beaucoup plus désarmé contre les conventions sociales. (... L'Américain se plie à tout ce dont le Français s'exaspérerait. Il aime être d'accord avec le plus grand nombre, qu'il nous est agréable de braver. Il a soif d'unanimité, foi dans la sagesse des nations, respect de tous les usages. (... On l'instruit à penser comme tout le monde et à sentir en série. (24)

Questa osservazione che si applicava all'educazione come alla politica, alla sfera dei costumi come a quella della produzione teorica, si imponeva anche a quel tipo di viaggiatore disattento ad aspetti che non fossero quelli da "crociera di lusso nei paesi esotici", come è unanimemente considerato Paul Morand. Eppure, anche su di lui non mancava di fare effetto il predominio assegnato alla collettività, ai suoi bisogni e ai suoi gusti, che realizzava un livellamento visibile. A spasso per le strade di New York, rilevava :

Le luxe est le même pour tous; c'est le demi-luxe. (25)
Pour l'autre, voir, quelque temps encore, l'Europe.

André Siegfried, in uno dei testi più informati e pacati sull'argomento (Les Etats-Unis d'aujourd'hui), si chiedeva se gli effetti dell'industrializzazione in America fossero compatibili con la civiltà, poiché "la 'fordisation' - scriveva - (...) aboutit à la standardisation de l'individu lui-même." (26) Uno degli effetti principali, la standardizzazione degli uomini, risultava, così, in contrasto con la caratteristica propria - per lo spirito europeo - di una civiltà : la varietà, la differenza, la libera espressione individuale. La società americana gli appariva come un collettivismo, simile, più che alla civiltà dove l'individuo è considerato un fine in sé, alle dittature asiatiche, alla città antica, agli ideali di Rousseau, ma raggiunti grazie a un produttivismo che Rousseau certo non avrebbe apprezzato. Scriveva :

Le milieu américain tend à prendre l'aspect d'un collectivisme de fait, voulu des élites et allègrement accepté de la masse, qui subrepticement mine la liberté de l'homme et canalise si étroitement son action que, sans en souffrir et sans même le savoir, il confirme lui-même son abdication. (27)

Anche nelle prefazione a Le destin des races blanches , di Henri Decugis, Siegfried contrapponeva alla civiltà dell'individuo (europea) il sistema americano della produzione in serie e della standardizzazione. (28)

La profezia di Paul Valéry sul declino dell'Europa a causa del macchinismo sembrava verificarsi con il passare degli anni, e in quanti - come Siegfried - riconoscevano il sorgere dell'economia americana, si faceva sentire il rimpianto di aver giocato tutte le proprie carte sulla conquista materiale del mondo, lasciando che altri apprendesse le tecniche di dominio della

natura e di produzione, e superasse il maestro. In L'Occident et la direction spirituelle du monde sosteneva :

Notre conquête de la planète, d'inspiration matérielle, se retourne contre nous, ⁽²⁹⁾justement dans la mesure où elle est matérielle.

Certo, la consapevolezza della crisi europea era molto sviluppata, e riguardava non solo l'egemonia economica sul mondo, ma anche e soprattutto la funzione di guida spirituale, di testa pensante del pianeta attribuito fino a quel momento all'Europa. Se questa si sentiva vinta a Est (dal macchinismo automatico e i bassi salari) e a Ovest (dalla poderosa attrezzatura tecnica americana e i salari alti), poteva essere tentata di imitare la soluzione americana, peggiorando i suoi mali : questa soluzione significava infatti perdere la civiltà, e dimenticare che le cause della situazione attuale stavano nel privilegiamento delle scelte materiali, meccaniche, tecniche, a scapito degli elementi che davvero avevano fatta grande l'Europa. Il timore della finis Europae si esprimeva in pagine come questa :

Il y a manifestement une crise de l'Europe : après une longue période de prédominance, qui semblait aux contemporains devoir durer toujours, le Vieux Monde voit, pour la première fois, son hégémonie contestée. Mais ce qui risque d'être mis en cause de ce fait, c'est, avec la destinée d'un continent, celle de toute une forme de civilisation. ⁽³⁰⁾Sous son aspect le plus grave, la crise est là.

Anche un viaggiatore benevolo come Paul Achard sottolineava l'aspetto per cui tutti gli americani si assomigliano - la democrazia del modo di vita, si potrebbe definire -, e la costante preoccupazione per la massa invece che per l'individuo,

poiché "Tout est fait pour la masse, pour une population de cent vingt millions d'habitants."⁽³¹⁾

"ils ont tous quelque chose d'indéfinissable qui vous interdit de les confondre avec les autres, quelque chose qui est peut-être fait de l'égalité de nourriture, de régime, de vie, d'habitudes, de cet air profondément démocratique qu'on respire à travers les terribles froids de New-York comme à travers la canicule de Californie, de cette communauté de sentiment et d'angle visuel créé par la vie américaine; le moral agit sur le physique et l'esprit américain sur le type américain."⁽³²⁾

Nel bel mezzo del suo viaggio americano, René Puaux è folgorato da un'illuminazione : per quale motivo l'America gli ricorda così da vicino la Russia, se non per il fatto che l'uniformazione della produzione industriale era una delle previsioni del Manifesto comunista di Marx ed Engels ? D'improvviso, comincia a leggere la realtà americana come la realizzazione del sogno socialista, e i fatti vi si adattano facilmente.⁽³³⁾

Babbitt ("Babbitt le Citoyen Idéal, Babbitt le Héros Automatique")⁽³⁴⁾ diventava l'esempio perfetto di quella uniformazione del tipo umano che era considerata un effetto del macchinismo, e che produceva in America città e uomini fatti in serie come le automobili : di fronte al variegato ventaglio di possibilità dell'individualismo europeo, stava la ricerca del conformismo sociale e dell'uguaglianza a tutti i costi. "La civilisation de la Machine, par la standardisation des produits, - scriveva Louis Rougier - conduit à l'uniformité du type humain."⁽³⁵⁾ Dalla macchina era indissociabile un forte elemento di socialismo, di democrazia livellatrice verso il basso, poiché la macchina

produceva le stesse cose per tutti, e in grazia di questo fatto uguagliava consumi, piaceri, stili di vita : la macchina poteva significare, per qualcuno, l'unione del rendimento con la volgarità. Tutto questo spiegava bene, però, perché l'Unione Sovietica intendesse sviluppare un'industria razionalizzata per battere l'America : aveva capito che era la fonte più sicura del socialismo.

Nous comprenons qu'à l'orée de l'évolution industrielle, les aristocrates aient brisé les machines, mais non les prolétaires. Si elles ont paru exercer, au début, une concurrence déloyale à l'égard de ces derniers, elles n'ont pas tardé à améliorer leur condition et à les libérer. Les Soviets l'ont compris, qui ne rêvent que de développer la grande industrie rationalisée et de battre les Etats-Unis sur leur propre terrain. ⁽³⁶⁾

Léo Ferrero scopriva negli Stati Uniti la realtà dell'appiattimento delle differenze di classe e di una sorprendente somiglianza di vita, e contemporaneamente quella del più grande isolamento fra gli uomini; era convinto, inoltre, che la penetrazione in ogni settore della vita americana dell'industrialismo avesse provocato quell'imbarbarimento della vita individuale e sociale che si esprimeva in un aumento smisurato dell'edonismo e dell'egoismo, privi ormai di freni inibitori. Scriveva :

Partout on a conformé sa vie au modèle de la grande industrie. La civilisation terriblement rigide et précise, les travaux domestiques réduits à un problème mécanique, le manque d'élasticité; la politique réduite à un problème de plus ou moins de prospérité (...), la glorification des besoins, du travail, de l'activité; le mépris des sciences abstraites, des principes; le peu de prestige de la morale, de l'humanité; l'exode de plus en plus accéléré vers les villes; la transformation de l'agriculture - autant de conséquences de l'industrialisme (...). L'Amérique a tout sacrifié aux principes de la grande industrie. ⁽³⁷⁾

E' utile notare alcuni slittamenti semantici che si verificano in quegli anni. Nel vocabolario di Pierre Drieu la Rochelle come in quello di molti altri, il termine "comunismo" diveniva un sinonimo del termine "moderno", e "mondo moderno" significava un mondo in cui non esisteva più la differenziazione sociale : il proletario si era trasformato in borghese perché non desiderava altro che una vita confortevole, mentre il borghese di una volta risultava ormai indistinguibile da ogni altro pezzo della grande macchina taylorizzata. Da questo punto di vista, l'America era più comunista della Russia stessa. Come proletari e borghesi si assomigliavano sempre di più, così America e Russia erano due nomi intercambiabili, due espressioni della modernità che conduceva all'omologazione universale.

Drieu la Rochelle sosteneva :

la Russie a seulement rejoint l'évolution démocratique européenne à son point extrême de développement, l'américanisme. (...) L'américanisme est une expérience européenne, l'extrême de l'expérience européenne. (...) Il y a plus de communisme secret et véritable en Amérique qu'en Russie. ⁽³⁸⁾

Capitalismo e comunismo tendevano a confondersi l'uno con l'altro per la fede ingenua nel progresso tecnico, per la smania egualitaria, per l'assenza di riflessione profonda sulla natura umana.

Capitalisme et Communisme sont nés ensemble d'un même développement économique; la nécessité de leur jumelage s'explique par le même signe, la Machine. L'un et l'autre sont les enfants ardents et sombres de l'industrie. ⁽³⁹⁾

L'americanismo convergeva con il comunismo fino a confondersi con esso : tutti e due erano manifestazioni del "moderno".

L'America rappresentava la modernità per eccellenza, poiché la lotta (tipica dell'epoca moderna della storia) contro le tradizioni e le consuetudini comunitarie si era conclusa con una rapida vittoria. Come notava Léo Ferrero,

L'Amérique ne manque pas de traditions; elle manque de traditions pré-capitalistes. Elle n'a pas de XVII^e siècle. En Europe l'esprit de l'Ancien Régime sert de frein aux traditions de la grande industrie; il empêche celle-ci d'empoisonner radicalement l'homme. En Amérique l'esprit de la grande industrie n'a pas de contrepartie. (40)

Se fino alla Rivoluzione industriale il lavoro e il guadagno erano considerati mezzi, in seguito assurgono all'altezza di fini; dove le tradizioni pre-capitalistiche in fondo non sono mai morte, come in Europa, continua invece ad esistere una élite che elabora ideali di vita superiori a quelli produttivistici.

In particolare, l'America veniva identificata con un aspetto non secondario della modernità : il macchinismo. In un testo di poco posteriore a Scènes de la vie future, Duhamel doveva confessare che se, dei molti Paesi che aveva percorso, non era riuscito ad amare l'America, questo era accaduto proprio a causa dell'americanismo, cioè del macchinismo. Procedendo verso Occidente, la civiltà sembrava voler perdere certe caratteristiche a vantaggio di altre, che ad uno spirito formato in Europa non potevano che apparire aberrazioni, come ad esempio assegnare alle potenze temporali del macchinismo un'importanza eccessiva. (41)

Pierre Lucius nel 1932 affermava che l'America si era spinta più in là di tutti nella divinizzazione della scienza, della tecnica, della macchina. Scriveva :

On demande à la "Science", à la "Technique", à la "Machine", divenues les puissances tutélaires de la Cité, non seulement de garantir la prospérité des entreprises, mais, ⁽⁴²⁾aussi, de résoudre les problèmes moraux et sociaux.

E il corollario era, ancora una volta, l'annientamento dell'individualità :

La conception américaine rejoint, ici, la conception marxiste. L'une et l'autre assignent à l'homme une fin esclusivamente materiale et font peser sur ⁽⁴³⁾l'individuo la lourde tyrannie de la collectivité.

Anche chi era favorevole all'industrialismo e credeva che la macchina fosse dispensatrice di civiltà, sposava l'identificazione dell'America con il macchinismo. L'industriale Jean-Léopold Duplan, nell'illustrare i grandi benefici del regime industriale americano sull'innalzamento progressivo della vita operaia, osservava :

L'Amérique nous a fait connaître la manière d'utiliser et mettre en valeur des inventions dont nous, Européens, sommes fréquemment les inventeurs. Elle nous a appris le système Taylor ⁽⁴⁴⁾la standardisation, la rationalisation à outrance.

Stesso fervore nei confronti del macchinismo industriale, e stessa identificazione, nell'operaio Hyacinthe Dubreuil, che lavora per un anno e mezzo circa in una fabbrica americana e ritorna con la convinzione che taylorismo e razionalizzazione sono necessari allo sviluppo della ricchezza pubblica, della democrazia operaia e del progresso della civiltà. ⁽⁴⁵⁾

Ma questa identificazione non stupisce, poiché fa parte dell'immagine stereotipa dell'America. Più sorprendente è, invece,

che le stesse caratteristiche fossero attribuite alla Russia. Eppure, chi vedeva nella "modernità" il male di cui soffriva il mondo, chi esprimeva giudizi negativi sulla scienza, sugli effetti dell'industrialismo, sui trionfi (presunti trionfi) della democrazia, insomma sul volto complessivo della civiltà occidentale, riconosceva nell'Unione Sovietica gli stessi tratti, un unico identico sviluppo degli stessi principi. E allora, paradossalmente, la Russia risultava sulla stessa linea di sviluppo dei Paesi occidentali, ed esasperava proprio i mali di cui l'Occidente soffriva. Così era, ad esempio, per Céline nel suo fulminante pamphlet Mea culpa (1937) :

L'Unione Sovietica era in quelle pagine il regno della politica, dell'individualismo, del materialismo, del denaro, della macchina. Il comunismo gli appariva la diffusione in un Paese intero di quell'atteggiamento tipico del piccolo borghese che è l'invidia. Il suo pessimismo cosmico gli faceva pensare che finché le rivoluzioni fossero state compiute da quell'essere mediocre e orgoglioso che era l'uomo, niente sarebbe cambiato. Il proletario, scriveva, "E' borghese fino al midollo ! Ha il gusto dei falsi valori. E' scimmia. E' corrotto... E' fannullone nell'anima..... (...) Venera la forza. Disprezza il debole. (...) Si precipita verso la morte a grandi colpi di materia." (46) E poi : "Si ricomincia." Si ricomincia - intendeva - con l'ingiustizia di sempre, e con le miserie che facevano assomigliare il povero russo al povero di qualunque altro Paese in qualunque altra epoca. La differenza stava solo in un gradino ulteriore verso la cattiveria.

Tutto questo è ancora l'ingiustizia rimessa su sotto un altro nome, ancora più terribile dell'antica, molto più anonima, calafatata, perfezionata, intrattabile, bardata d'una miriade di polizotti estremamente esperti in sevizie. (47)

Il segno che niente era cambiato stava, per Céline come per molti altri, nella scelta che la Russia faceva di incamminarsi sulla strada dell'industrializzazione a marce forzate. Poiché i cuori non erano cambiati, e pulsavano sempre nello stesso modo, la Rivoluzione non faceva altro che perfezionare quello che già c'era, quello che soffocava l'Occidente sotto il peso dei suoi ingranaggi e della sua organizzazione.

L'anima, la gioia, in Russia, tutto meccanizzato. (...) A dir la verità la macchina insudicia, condanna, ammazza chi le si fa vicino... Però è di moda, la Macchina ! Fa "prolò", fa "progresso", fa "lavoro", fa "base"... la si getta negli occhi delle masse... (...) Come Resurrezione non c'è male ! ... La macchina è l'infezione in carne e ossa. La disfatta suprema ! Che balla ! Che bidone ! La più impeccabile delle macchine ha mai liberato nessuno ! Abbrutisce l'Uomo più crudelmente, tutto lì !... Sono stato medico alla Ford, so di cosa parlo. (48) Tutte le Ford si assomigliano, sovietiche o no !

Si raggiungevano nella identica conclusione che non c'erano differenze apprezzabili fra l'America e la Russia, fra capitalismo e socialismo, sia coloro che attribuivano l'accentuata somiglianza a una tendenza implicita nella tecnica impiegata nei due regimi, sia coloro che vedevano la tecnica, in Russia, assoggettata alle esigenze della politica. In entrambi i casi, sia che la tecnica possedesse la capacità di trasformare la società che la impiegava, sia che una tecnica di per sé neutra venisse utilizzata in senso marcatamente ideologico, si doveva ammettere che, se era fin troppo ovvio identificare l'America con il trionfo del macchinismo, la macchina era diventata nel frattempo un feticcio anche del sistema sovietico.

Ma allora interveniva un altro criterio di giudizio, e si poteva distinguere il macchinismo "buono", progressista, da quello "cattivo", reazionario e borghese. Quando, infatti, nel 1936 Georges Friedmann schizzerà una pregevole storia dei fasti e della sfortuna della scienza e della tecnica dalla fine del secolo fino ai suoi giorni⁽⁴⁹⁾, inserendola nella storia del cambiamento di attitudini verso l'idea di progresso (alla quale era giusto considerare strettamente connesse quelle di scienza e di democrazia), contrapporrà al decadente anti-macchinismo, dilagante fra una borghesia non più agente attiva del progresso dell'umanità, la fede nella scienza e nelle applicazioni pratiche della tecnica che si era rifugiata nella Russia socialista e, ad Occidente, nei partiti della classe operaia. Se le sorti dell'America gli sembravano preda dei tecnocrati (vista la scissione borghese della tecnica dall'andamento complessivo della civiltà), invece l'idolatria della scienza, la fede positivista nella sua bontà e certezza, insomma la riproposizione russa della fede ottocentesca negli ideali un tempo borghesi, e il culto della macchina (identico nell'americanismo) non gli suscitavano imbarazzo ! il comunista non vedeva in questo nient'altro che il passaggio della fiaccola della civiltà da una classe esaurita a quella giovane che realizzava il socialismo.

Era la posizione di molti filosovietici, e fra gli altri di François Drujon (viaggiatore in America e in Russia), che contestava l'affermata identità delle macchine sovietiche con quelle americane, poiché in Russia veniva sviluppata parallelamente anche la cultura.⁽⁵⁰⁾ Espressione compiuta di questa idea si può trovare nelle pagine di un letterato che aveva

sposato la causa rivoluzionaria, e la difendeva in Occidente (e in particolare in Francia) contro i "macchinoclasti". Ilya Ehrenburg (al suo attivo c'è anche un viaggio negli Stati Uniti con relativo libro) replicava a Duhamel che non erano le macchine ad essere disumane, ma piuttosto l'uso capitalistà delle macchine; inoltre, se la Russia aveva introdotto il lavoro taylorizzato, lo aveva accompagnato con le joie au travail e con la scomparsa dello sfruttamento.⁽⁵¹⁾ Henri Barbusse, Paul Vaillant-Couturier, nel raccontare fedelmente quel che avevano visto, non trascuravano l'emulazione socialista nel tentativo di superare l'America, la razionalizzazione del lavoro e, per quanto possibile, della vita.⁽⁵²⁾ Ma, per osservatori che non fossero partigiani entusiasti dell'esperimento sovietico, la spiegazione a questi fatti non era bell'e pronta, e il tono che assumevano, se non era critico fin dall'inizio, certo era sorpreso. La scarsa benevolenza di Pierre Lucius, ad esempio, gli faceva notare nel 1932 che, mentre il piano quinquennale richiedeva ai lavoratori sacrifici,

Chez d'autres, chez les aristocrates du nouveau régime, qui forment les cadres chargés de veiller à l'exécution du plan quinquennal, un sentiment différent se fait jour. Ce n'est pas la joie du sacrifice qui exalte cette minorité, mais une admiration tout américaine pour la science appliquée à l'industrie, qui se traduit par un véritable culte rendu au "veau d'or" de la prospérité matérielle. A écouter cette minorité, on se croirait transporté à Chicago, New York ou San Francisco.⁽⁵³⁾

I delusi della Rivoluzione russa non ragionavano diversamente dai critici. Benjamin Crémieux (fra i delusi già nel 1931) dichiarava che la grande speranza della rivoluzione era caduta :

Peu à peu le communisme est apparu comme une dérivation du machinisme, au même titre que l'américanisme.⁽⁵⁴⁾

La parabola e le motivazioni di Gide sono esemplari, dall'adesione entusiastica (nel 1929-32) che lega all'Unione Sovietica l'avvenire della cultura, fino alla perplessità e al distacco. Che cosa colpisce Gide nel suo viaggio?⁽⁵⁵⁾ La bruttezza dei nuovi edifici, non inferiore a quella delle prime città industriali, "una bruttezza che opprime e deprime lo spirito;"⁽⁵⁶⁾ il sensibile livellamento sociale, l'uniformità nel vestire e molto probabilmente nel pensare, la fusione senza residui dell'uomo nella massa;⁽⁵⁷⁾ la pessima qualità dei prodotti industriali (specie se paragonati alla bellezza di quelli industriali), poiché, fra l'altro, lo Stato produttore non ha problemi di concorrenza; la completa spersonalizzazione nei Kolkoz (con parole orwelliane, scrive: "La felicità di tutti si ottiene solo spersonalizzando il singolo individuo. Siate uniformi per essere felici."⁽⁵⁸⁾); il conformismo delle opinioni, l'orgoglio presuntuoso indotto nel popolo; il formarsi (grazie alle disuguaglianze salariali) di una borghesia operaia, la nascita di una condizione di spirito piccolo-borghese oggettivamente contro-rivoluzionaria, ma che considera contro-rivoluzionario ciò che fino a ieri era lo spirito della rivoluzione; la dittatura non del proletariato ma di un uomo ("Le fronti non sono mai state più chine."⁽⁵⁹⁾); il conformismo nell'arte; la mancanza di consapevolezza della schiavitù, il regime poliziesco e della delazione ("Ognuno sorveglia, si sorveglia, è sorvegliato"⁽⁶⁰⁾). Nell'epoca della stabilizzazione, lo Stato sovietico richiedeva un conformismo entusiasta. Il furore delle polemiche che seguirono questo Retour de l'U.R.S.S. risulta spiegato da una frase come questa :

Dubito che esista oggi un Paese, fosse pure la Germania di Hitler, in cui lo spirito sia più schiavizzato, più piegato, più terrorizzato, più asservito. ⁽⁶¹⁾

Alla denuncia (che diventerà poi la denuncia classica nei confronti della Russia) della mancanza di libertà si univa dunque la sorpresa di constatare che, salvo per la libertà che non c'era più, tutto continuava come prima. Quel che c'era di nuovo, era senz'altro peggiore. Gide scriveva :

Non sentirsi più sfruttato, è sensazionale. Ma capire di esserlo ancora e non sapere da chi, non sapere più con chi prendersela, chi accusare !... Temo che Céline abbia ragione di vedere in questa minaccia evanescente il colmo dell'orrore. ⁽⁶²⁾

La continuità con il mondo appena lasciato (quello dello sfruttamento, della divisione in classi, dell'alienazione) restava, comunque, la delusione peggiore da sopportare, e non era alleviata dal fatto che i difensori della rivoluzione russa la attribuissero talvolta (come nel caso della polemica sul testo di Gide) a un cristianesimo che gridava allo scandalo perché non aveva trovato la palingenesi del segno dei valori della povertà e della carità) che si aspettava. Anche Gide confessava :

Vi assicuro che nella mia avventura sovietica c'è qualche cosa di tragico. Ero venuto ad ammirare un nuovo mondo, con entusiasmo, con convinzione e mi si offrivano, per sedurmi, tutte le prerogative del vecchio mondo che aborrisco. ⁽⁶³⁾

Yvon (undici anni in RUssia, una delle letture di Gide al suo ritorno in Francia) scriveva : "L'asolutisme est total." ⁽⁶⁴⁾, ed evidenziava la mancanza di libertà, lo sviluppo industriale compiuto senza una liberazione umana, la nuova tirannia del

piano, dello Stato, dei dirigenti locali, l'incatenamento del contadino alla terra e l'oppressione dell'operaio nella fabbrica :

Le plan, si parfait soit-il, exsige l'obéissance et conduit à la termitière humaine. (...) L'industrialisation n'a en rien amené ni l'avènement, ni la libération des travailleurs. (...) Ainsi, se forme l'homme nouveau, et ceux qui s'entousiasment en Occident ont le grand tort de l'imaginer plus libre, plus conscient, plus spontané, plus humain enfin. (65)

Ma, anche lui, si soffermava soprattutto sul fatto che la rivoluzione era passata dalla dottrina di Marx a quella di Taylor e Ford, con le conseguenze solite di asservimento alla macchina da parte degli operai :

Partout où l'ouvrier était autrefois maître de lui-même et de sa machine à l'atelier; aujourd'hui, il n'est même plus quelqu'un, il est quelque chose d'attaché à l'outil. Ses gestes, réduits à quelques-uns, lui sont dictés en détail et les mécanismes lui imposent leur cadence. (...) Toute la vie du pays tourne autour de la productivité. (66) on veut dépasser Ford. C'est une obsession.

Del passaggio dal capitalismo al socialismo, il solo tratto percorso con certezza era quello che dall'anarchia della produzione portava al piano : ma il regno del scientific management significava asservimento dei lavoratori e dominio dei tecnici. Yvon concludeva :

Bien des raison font craindre que le socialisme n'entre dans l'histoire comme le prolongement du capitalisme plus que comme sa négation. (67)

Kléber Legay (sindacalista socialista) aggiungeva argomenti sia al tema della mancanza di libertà sia a quello del comunismo

come proseguimento di fatto del capitalismo. Se, per il primo aspetto, arrivava a sostenere che non c'erano differenze fra Hitler, Mussolini e Stalin, per il secondo osservava come lo stakanovismo arrivasse agli stessi risultati della razionalizzazione in assenza di macchine :

le stakanovisme est une méthode des plus simples, qui honore tout de même celui qui en fut le promoteur; elle est là-bas, ce que fut chez nous la rationalisation, avec des moyens différents, aboutissant aux mêmes résultats. ⁽⁶⁸⁾

Del resto, in questa direzione andava anche il resoconto (subito tradotto in francese, e altra lettura di Gide) del viaggio in Russia di Walter Citrine, segretario delle Trade Unions britanniche. Invece di una democrazia sociale, "C'est une sorte de capitalisme d'Etat" - osservava -, e invece della democrazia politica trovava una dittatura che non sembrava transitoria. Scriveva :

Mon impression générale est que les ouvriers travaillent énormément, surtout dans les services où le système du travail à la chaîne fonctionne et où le machinisme est perfectionné. (...) Comme la plupart des syndicalistes, j'ai une répulsion instinctive pour les méthodes de travail à la pièce, avec primes et autres trouvailles qui parent d'un nom savant l'accélération de la production dans l'industrie moderne. Voilà ce que l'on trouve en U.R.S.S.! ⁽⁶⁹⁾

Ernest Mercier vedeva l'impronta americana in molti aspetti della vita russa degli anni trenta : nell'amore per il gigantesco (e per i grattacieli), nel grande sforzo di industrializzazione, nell'applicazione di taylorismo e fordismo, nella differenziazione dei salari, nello sfruttamento operaio. Concludeva :

Un Gouvernement Dictatorial Populaire apparaît, en somme, comme infiniment moins protégé contre la tentation d'abuser des forces humaines, que ne le sont, par exemple, les sociétés anonymes dans le monde capitaliste, parce que le premier ne connaît pas d'autre contrôle que lui-même (...). Les détails qui précèdent montrent bien jusqu'où les préoccupations de l'Etat Russe, en tant qu'Industriel, ont refoulé ses aspirations et ses réalisations sociales en tant que puissance politique. (70)

Già qualche anno prima, e senza nessuna simpatia, Alfred Fabre-Luce metteva in rilievo le strane somiglianze che esistevano fra i due nemici apparenti, e che si potevano riassumere nel termine "collettivismo".

L'admiration des Etats-Unis, c'est-à-dire du surcapitalisme, est frappante à Moscou. L'éducation, l'organisation scientifique du travail sont inspirées de méthodes américaines. Les livres de Ford ont été traduits avec succès. (71)

Le differenze gli erano chiare, ma era anche convinto che capitalismo e socialismo tendessero entrambi a una prosperità che addormenta lo spirito.

Et pourtant, il y a sûrement dans la Russie bolchevique une Amérique qui n'a pas réussi. Même dédain des personnes. Même suppression de la liberté, réalisée ici par les lois, là par les moeurs. Même idéal quantitatif. Même confusion du progrès scientifique avec la civilisation morale. Même destruction du foyer, même publicité de la vie, déterminées par le luxe ou par la misère. (72)

Anche per Victor Boret, che scriveva nel 1933, non c'era grande differenza fra capitalismo e sovietismo, per la comune divinizzazione della macchina, della tecnica, del materialismo,

per il predominio del modello della fabbrica, per l'imitazione pedissequa della strada già percorsa dai Paesi capitalisti, ma sotto l'egida dello Stato. Affermava :

Le goût de l'excessif a changé de patrie. Il était autrefois en Amérique, le voici installé dans la Russie des Soviets : c'est décidément la maladie de tous les peuples jeunes. Ajoutons que les conditions qui président actuellement au développement de la Russie des Soviets ressemblent étrangement à celles qui, entre 1850 et 1900, ont régi le développement de l'Amérique. ⁽⁷³⁾

Quello che colpiva gli osservatori, più o meno benevoli che fossero, era la riapparizione delle stesse brutture, degli stessi metodi e degli stessi idoli dell'Occidente in Unione Sovietica. Ma se la Rivoluzione aveva distrutto radicalmente una società per ricominciare da capo, come era possibile che i grattacieli socialisti spuntassero identici a quelli di ogni grande città americana, com'era possibile che i ritmi di lavoro di Leningrado fossero stressanti come quelli di Chicago, e la folla di Mosca non diversa da quella di New York ?

Il parallelismo fra America e Russia non si trova espresso solo dai viaggiatori. Quando il giudizio sulla civiltà occidentale si faceva drastico, e la accusava di ignorare l'uomo, di votarsi al valore materiale, di aprire le porte alla barbarie, quella barbarie poteva mostrare indifferentemente il volto della "società marxista" o quello della "società fordista". ⁽⁷⁴⁾ La disumanizzazione dell'uomo procedeva in entrambe dalla convinzione che la Società fosse superiore all'individuo. Per chi sosteneva questa tesi, l'individuo di ogni società moderna era, infatti, un indiviuiuo che stava al centro del mondo isolato, separato dai suoi simili, privato di tradizioni e di legami,

pensato astrattamente come "citoyen" : iniziava così l'oppressione della Società intesa come volontà generale, entità anonima e incontrollabile. Condotta a perfezione in America come in Russia, questa concezione faceva dell'essere uomo un puro servizio sociale, del pensiero una intelligenza razionalizzata, della morale una igiene sociale, della coscienza il conformismo a opinioni già pronte, della persona un soldato che lavora, mangia e ama a ore fisse, senza memoria, senza speranza, senza alcun progetto possibile di ribellione. Queste ultime parole sono la parafrasi di un brano di Thierry Maulnier del 1932. Maulnier, membro della schiera dei critici della civiltà a cui accennavamo sopra, scriveva :

La société productrice et rationalisée de Ford ou de Staline est, elle, l'asservissement ⁽⁷⁵⁾ sans retour aux plus brutales forces de la matière.

Maulnier esprimeva bene la posizione di quanti si opponevano al capitalismo in nome di un'opposizione all'economia in quanto tale, di quanti pensavano che ci fosse solo una piccola differenza fra democrazia e cesarismo (la democrazia era un cesarismo collettivo), di quanti non vedevano nessuno scarto fra capitalismo e socialismo (il socialismo era solo un capitalismo di Stato), di quanti rabbrivivano nell'osservare il passaggio del potere sociale nelle mani della massa. Si comprende, allora, come l'America e la Russia potessero costituire per una posizione di questo tipo, oggetto di avversione e di timore, entrambe e nello stesso modo. Capitalismo, marxismo, economia diretta dallo Stato o pianificata, si presentavano come le forme diverse ma equivalenti del dominio della società sull'uomo e del trionfo del profitto (individuale o collettivo), dove Ford non era che l'altra faccia di Stalin.

Per Robert Aron il movimento giacobino, quello taylorista e quello staliniano dovevano essere considerati le tre tappe ideali di uno stesso svolgimento storico, dello statalismo di cui esistevano tre varietà : quella fascista, quella sovietica e quella americana.⁽⁷⁶⁾ Per Louis Rougier, invece, socialismo e capitalismo rientravano in uno sviluppo assai più ampio, che aveva plasmato il mondo moderno e che si caratterizzava per l'attenzione ai soli aspetti quantificabili dell'esistenza :

En réalité, le primat de l'économique est commun aussi bien à la société socialiste de l'Union des Républiques soviétiques qu'à la société capitaliste des Etats-Unis d'Amérique. Il caractérise le monde moderne issu de la Réforme.⁽⁷⁷⁾

Gli interventi dello Stato nell'economia (tipici sia del New Deal roosveltiano, sia dei piani quinquennali sovietici; sia della politica economica del fascismo) evocavano lo spettro dello statalismo. Il passaggio dal capitalismo concorrenziale al capitalismo monopolistico che chiedeva aiuti allo Stato si faceva leggere come la caduta da un sistema (mitizzato) spietato ma forte che faceva emergere i migliori, a un sistema fiacco e invecchiato che alla competizione sostituiva l'accordo nella produzione e la richiesta di protezioni. Anche per questo verso l'evoluzione americana tornava a mostrarsi simile a quella collettivista dell'Unione Sovietica. Era la tesi, per esempio, di Drieu la Rochelle in Socialisme fasciste.⁽⁷⁸⁾

Sempre, lo sguardo portato sull'America e sulla Russia non era diretto, ma filtrato da entusiasmi e paure, e dalla riflessione su questioni europee. E' per questo che l'America e la Russia potevano presentarsi come due diversi esiti spontanei del

liberalismo. Era possibile, infatti, che il liberalismo si trasformasse per virtù propria in due forme di dispotismo, che erano l'una lo specchio dell'altra : la prima era la democrazia di massa, il regime socialista, mentre l'altra era un atomismo sociale esasperato dove alla "folla solitaria" faceva riscontro l'oppressione da parte delle impersonali esigenze della società. Il problema sul quale riflettere era costituito dal fatto che sembrava di poter concludere che era proprio dall'atomismo sociale che nasceva il collettivismo; e poco importava che si chiamasse fascismo, comunismo o società dei consumi. Denis de Rougemont scriveva :

L'individu est l'origine la plus certaine du triomphe des masses. (...) La conséquence logique de l'individu, c'est l'étatisme, le fascisme ou la dictature stalinienne. (79)

L'immagine della Russia e dell'America come due facce della stessa medaglia si offre a letture diverse. Qui metteremo in rilievo cinque aspetti della questione.

Il primo aspetto : è chiaro che si proiettavano sulla Russia e sull'America i timori di un'Europa indebolita dalla guerra, dalla crisi economica, in fase di sgonfiamento, dove la perdita dell'egemonia mondiale non si trasformava solo in una constatazione, ma generava e alimentava cupe riflessioni sulla mortalità delle civiltà, sulle cause di un declino storico, sulle origini della malattia. Esistevano due possibilità di uscire dalla crisi : una, incarnata dall'Unione Sovietica, era quella dell'economia pianificata con un controllo sociale forte, l'altra, incarnata dagli Stati Uniti, era l'intervento statale nell'economia in un regime formalmente democratico. Erano due

possibilità che, a torto o a ragione, potevano apparire molto simili, quasi riducibili a una.

Il secondo aspetto è quello della giovinezza contrapposta alla vecchiaia. Chi riteneva che la civiltà europea fosse al tramonto (per le ragioni sopra esposte, una schiera assai numerosa, in quegli anni), vedeva nell'America e nella Russia due esempi di vitalità, anche se selvaggia come la vitalità dei barbari : da un lato la giovinezza storica di quello che per antonomasia si chiamava il Nuovo Mondo, dall'altro la dimostrazione di vigoria del Paese che era riuscito a compiere una rivoluzione. Di contro, l'Europa deperiva nel segno della conservazione di quel che esisteva, nel culto paralizzante della sua storia, nella salvaguardia delle sue istituzioni rivelatesi ormai o inefficaci o foriere di pericoli.

Il terzo aspetto è quello legato all'immagine del futuro. Se, nel segno della continuità, l'America sviluppava più velocemente (visto che era giovane e non inceppata da residui pre-capitalistici) i germi europei da cui era nata, e forniva così un'anticipazione di ciò che riservava il futuro al Vecchio Mondo, era certo che il destino dell'Europa era la civiltà di massa. Anche per questo aspetto l'America rifletteva la Russia, poiché questa aveva visto nascere una "civiltà delle masse", nella quale erano impliciti quegli aspetti di standardizzazione, livellamento, involgarimento che vengono collegati di solito alla massificazione della civiltà.

Il quarto aspetto è quello del fordismo russo. Gli sviluppi della Rivoluzione avevano trasformato la mistica in politica, per usare la celebre espressione di Charles Péguy, e condotto al trionfo del produttivismo. Emergeva così un elemento

inaspettato e forte di somiglianza fra i due Paesi : in Russia regnava l'americanismo tanto quanto in America. In questo caso gli osservatori che avessero un penchant per la critica della civiltà o per l'anti-modernismo avevano una spiegazione a portata di mano : il predominio dell'economia era lo stesso ovunque, sotto ogni regime e ad ogni latitudine, e forse era la maledizione di tutto il mondo moderno, inevitabile per chi ne accettasse i principi di base.

Infine, l'America era l'immagine speculare della Russia per quanto riguardava il collettivismo di fatto, la mancanza di libertà, il dominio della Società sia come ideale sia per mezzo dei suoi meccanismi automatici, l'isolamento dei singoli e l'intruppamento dall'esterno, la coercizione dei consumi, il modellamento delle idee attraverso la propaganda o attraverso gli strumenti di comunicazione creati dal progresso : erano fenomeni qui spontanei e là indotti. Se il dispotismo russo e il suo controllo delle opinioni non richiedeva spiegazioni molto sofisticate, era doveroso chiedersi da dove venisse la dittatura sociale nel Paese più democratico del mondo. Probabilmente - si rispondeva -, dagli effetti di un industrialismo accettato anche come filosofia di vita, dall'atomismo sociale, da una democrazia effettiva penetrata nella società più attraverso la produzione in serie e l'omologazione moderna dei modi di vita che non attraverso la politica.

Tutti questi aspetti coinvolgevano da vicino l'Europa, anche quando il rapporto sembrava meno evidente : la civiltà di massa, l'americanismo, la dittatura sociale nel senso che abbiamo definito, costituivano infatti per l'Europa un futuro indesiderabile tanto più minaccioso quanto i segni che lo annunciavano erano già tutti leggibili nel presente.

In modo fortemente orientato da timori, pregiudizi, filosofie della storia, stereotipi culturali, l'immagine negativa dell'America come specchio della Russia si rivela così una lettura del proprio tempo e dei segnali inquietanti che esso lanciava.

La nostra affermazione iniziale pretendeva che oggi il parallelismo fra America e Russia fosse impensabile e quasi incomprendibile. Ciò che ha fatto seguito all'affermazione iniziale si è incaricato di dimostrarlo : non solo il paragone fra i due Paesi non è oggi pensabile sul piano generale della civiltà su cui veniva fatto allora, ma l'America e la Russia non appartengono neppure più al bagaglio di immagini proiettive dell'Europa (sostituite forse da America e Giappone, le cui somiglianze appaiono però assai meno sorprendenti).

Verrebbe da chiedersi : non sarà così perchè, in fondo, molti dei timori sui cui quel parallelismo si basava si sono realizzati ?

N o t e

- 1) Questa affermazione vale con l'eccezione di quel settore che viene definito "Nuova Destra", in cui il forte anti-americanismo si unisce al rilievo della simmetria esistente fra America e Russia sulla base di motivi comuni a quelli che qui si prendono in esame, e in particolare dell'opposizione al predominio dell'economia che in entrambi i Paesi si verificherebbe. Cfr. per tutti Alain de Benoist, Giorgio Locchi, Il male americano, Roma, Lede, 1976. Il parallelismo fra America e Russia ricompare anche dopo gli anni trenta, ma è sostenuto in quel caso da autori come Henri de Man, coetanei di quelli di cui ci occupiamo, e formati nello stesso clima. Quando de Man, nel 1951, parlerà di fine della civiltà, del gregarismo come esito dell'industrializzazione, farà ricorso all'idea dell'America come immagine speculare della Russia; cfr. H. de Man, Vermassung und Kulturverfall, Berne, Francke, 1951.
- 2) Cfr. l'introduzione di Sandra Teroni a Julien Benda, Il tradimento dei chierici, Torino, Einaudi, 1976.
- 3) Sui rapporti degli intellettuali francesi con la Russia cfr. gli articoli di Jean Touchard, Nicole Racine, Jean-Pierre Bernard, Annie Kriegel in "La Revue française de science politique", XVII (3), giugno 1967, David Caute, Le Communisme et les intellectuels français 1914-1966, Paris, Gallimard, 1967, Jean-Pierre Bernard, Le Parti Communiste Français et la question littéraire. 1921-1939, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1972, Alberto Castoldi, Intellettuali e Fronte popolare in Francia, Bari, De Donato, 1978.
- 4) Sull'immagine dell'America nella Francia degli anni trenta cfr. Michael H. Lewis, Les derniers jugements des écrivains français sur la civilisation américaine, tesi di dottor. a Poitiers, Ligugé, Aubin, 1931, H. Stuart Hughes, The Obstructed Path : French Social Thought in the Years of Desperation, 1930-1960, New York, 1966, Walter Sommer, Die Weltmacht USA im Urteil der Französischen Publizistik 1924-1939, Tübingen, Morh, 1967, Karmel Huvos, Cinq mirages américains. Les Etats-Unis dans l'oeuvre de G. Duhamel, J. Romain, A. Maurois, J. Maritain et S. de Beauvoir, Paris, Didier, 1972, David Strauss, Menace in the West. The Rise of French Anti-Americanism in Modern Times, London, Greenwood, 1978, Herbert R. Lottman, La Rive gauche. Du Front populaire à la guerre froide, Paris, Seuil, 1981.

- 5) Tale riflessione è favorita anche da alcune traduzioni, come quelle di Waldo Frank, Notre Amérique, Paris, Gallimard, 1920, e Nouvelle découverte de l'Amérique. Introduction à une philosophie de la vie américaine, Paris, Grasset, 1930, mentre di grande importanza è la lettura di Sinclair Lewis, Babbitt, Paris, Stock, 1930, con prefazione di Paul Morand.
- 6) Cfr. Peppino Ortoleva, Henry, Heinrich, Enrico Ford : il fordismo come "luogo comune" nella cultura europea degli anni venti, Postfazione a Henry Ford, Autobiografia, Milano, La Salamandra, 1980, Georges Friedmann, Problèmes humains du machinisme industriel, Paris, Gallimard, 1946, Elton Mayo, I problemi umani e socio-politici della civiltà industriale, Torino, UTET, 1969. Il dibattito dell'epoca si svolse attraverso Emmanuel Berl, Esquisse d'une apocalypse de la machine, in "Bifur", n. 3, sett. 1929, H. Dubreuil, Standards. Le travail américain vu par un ouvrier français, Paris, Grasset, 1929, Id., Nouveaux standards. Les sources de la productivité et de la joie, Paris, Grasset, 1931, René Bergerioux, Un monde commence..., Paris, Grasset, 1932, Jacques Duboin, Nous faisons fausse route, Paris, Editions des Portiques, 1932, Id., La grande relève des hommes par la machine, Paris, Fustier, 1936² (ma la prima ed. più breve era anch'essa del 1932), Jean-Léopold Duplan, Sa majesté la machine, Paris, Payot, 1939.
- 7) Cfr. la trad. di Ferdinand Fried, La fin du capitalisme, Paris, Grasset, 1932, e Pierre Lucius, Faillite du capitalisme ? Une explication de la Crise Mondiale, Paris, Payot, 1932.
- 8) Di André Maurois si veda per tutti Chantiers américains, Paris, Gallimard, 1933; per i secondi, il poema Front Rouge (1931) di Louis Aragon, Henri Barbusse, Russie, Paris, Flammarion, 1930, Id., Staline. Un monde nouveau vu à travers un homme, Paris, Flammarion, 1935.
- 9) Firmin Roz, L'évolution des idées et des moeurs américaines, Paris, Flammarion, 1931, p. 232.
- 10) Georges Duhamel, Scènes de la vie future, Paris, Mercure de France, 1930², p. 18. Poco oltre scriveva : "On n'en peut plus douter, cette civilisation est pourtant en mesure et en train de conquérir le vieux monde. Cette Amérique représente donc, pour nous, l'Avenir. Qu'à cet instant du débat chacun de nous, Occidentaux, dénonce avec loyauté ce qu'il découvre d'américain dans sa maison, dans son vêtement, dans son âme. Notre avenir ! Tous les stigmates de cette civilisation dévorante, nous pourrons, avant vingt ans, les découvrir sur les membres de l'Europe", p. 19.

- 11) Ibidem, p. 59; cfr. anche p. 58. Bisogna ricordare in che misura il cinema venne preso a simbolizzare, nel periodo fra le due guerre, la tecnologia che modifica anche le forme tradizionali dell'arte, la modernità che avanza con passo meccanico; basta pensare, ma stavolta con uno sguardo positivo, a Walter Benjamin, L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa, Torino, Einaudi, 1966 (che traduce il celebre testo dallo stesso titolo del 1936).
- 12) Ibid., cfr. p. 67.
- 13) Ibid., p. 142.
- 14) Rimandiamo a Michela Nacci, I rivoluzionari dell'Apocalisse. Società e politica nella cultura della crisi francese fra le due guerre, "Intersezioni", IV, n. 1, aprile 1984.
- 15) René Dupuis, Alexandre Marc, Jeune Europe, Paris, Plon, 1933, p. 201. Cfr. Robert Aron, Dictature de la liberté, Paris, Grasset, 1935.
- 16) Bardamu, com'è noto, è il protagonista di Voyage au bout de la nuit, di Luis-Ferdinand Céline, cfr. la trad. it. Milano, Dall'Oglio, 1933, p. 214.
- 17) G. Duhamel, Scènes, cit., p. 183. Duhamel scriveva anche : "Aux Etats-Unis d'Amérique, dans ce pays d'outre-Occident qui nous rend déjà sensibles les promesses de l'avenir, ce qui frappe le voyageur occidental, c'est l'acheminement des moeurs humaines vers ce que nous croyons comprendre des moeurs entomiques : même effacement de l'individu, même raréfaction et unification progressive des types sociaux, même ordonnance du groupe en castes spécialisées, même soumission de tous aux exigences obscures de ce que Maeterlinck nomme le génie de la ruche ou de la termitière.", p. 224.
- 18) Emmanuel Berl, Mort de la pensée bourgeoise, Paris, Grasset, 1929, cfr. p. 196-97.
- 19) Régis Michaud, Ce qu'il faut connaître de l'âme américaine, Paris, Boivin, 1929, pp. 36-37, 39.
- 20) Ibidem, pp. 135 e 136.
- 21) Denis de Rougemont, Vivre en Amérique, Paris, Stock, 1947, pp. 40 e 37.

- 22) Honoré de Balzac, La rabouilleuse (1842), trad. it. Casa di scapolo, Milano, Rizzoli, 1965, p. 54.
- 23) Roz, L'évolution des idées et des moeurs américaines, cit., p. 253-54.
- 24) André Tardieu, Devant l'obstacle. L'Amérique et nous, Paris, Emile-Paul Frères, 1927, pp. 53 e 55.
- 25) Paul Morand, New-York, Paris, Flammarion, 1930, p. 278.
- 26) André Siegfried, Les Etats-Unis d'aujourd'hui, Paris, Colin, 1927, p. 347.
- 27) Ibidem, p. 350.
- 28) Siegfried scriveva : "Je n'ai jamais mieux senti ce caractère profond de notre Europe qu'en visitant les Etats-Unis; car, dans le nouveau monde, c'est le contraire : on affecte d'y admirer et d'y encourager la personnalité, mais au fond on ne l'aime pas; elle est contraire au système, à un système qui vit de série, de masse, d'organisation standardisée", Prefazione a H. Decugis, Le destin des races blanches, Paris, Librairie de France, 1935, p. VI.
- 29) A. Siegfried, L'Occident et la direction spirituelle du monde, Neuilly, "La Cause", 1932, p. 17.
- 30) A. Siegfried, La crise de l'Europe, Paris, Calmann-Lévy, 1935, p. 1.
- 31) Paul Achard, Un oeil neuf sur l'Amérique, Paris, Les lettres françaises, 1930, p. 51.
- 32) Ibidem, p. 39-40.
- 33) René Puaux, Découverte des américains, Paris, Fasquelle, 1930, cfr. pp. 73-75.
- 34) P. Morand, Prefazione a S. Lewis, Babbitt, cit., p. IX. Per l'importanza assegnata alla figura di Babbitt, v. Louis Rougier, Prefazione a J.-L. Duplan, Sa majesté la machine, cit., p. 20, e F. Roz, L'évolution, cit., p. 253.
- 35) L. Rougier, Prefazione cit., p. 20.

- 36) Ibidem, p. 23.
- 37) Léo Ferrero, Amérique, miroir grossissant de l'Europe, Paris, Rieder, 1939, p. 29.
- 38) Pierre Drieu la Rochelle, Genève ou Moscou, Paris, Gallimard, 1928, ora presso lo stesso editore 1978, pp. 257 e 261.
- 39) Ibidem, p. 233.
- 40) L. Ferrero, Amérique, miroir, cit., p. 26; cfr. anche p. 91-92.
- 41) G. Duhamel, Géographie cordiale de l'Europe, Paris, Mercure de France, 1951 (ma la prima ed. era del 1931), cfr. pp. 27 e 53-65.
- 42) Pierre Lucius, Faillite du capitalisme, cit., p. 98.
- 43) Ibidem, p. 100.
- 44) J.-L. Duplan, Sa majesté, cit., p. 135; cfr. anche p. 149.
- 45) Oltre a quelli già citati, di Dubreuil sono da ricordare : La République industrielle, Paris, Bibliothèque d'éducation, 1924, e A chacun sa chance. L'organisation du travail fondée sur la liberté, Paris, Grasset, 1935.
- 46) L.-F. Céline, Mea culpa, Paris, Denoël, 1937, trad. it. Milano, Guanda, 1982, p. 31.
- 47) Ibidem, p. 32.
- 48) Ibid., p. 27.
- 49) G. Friedmann, La crise du progrès. Esquisse d'histoire des idées. 1895-1935, Paris, Gallimard, 1936; cfr. inoltre, dello stesso, Problèmes du machinisme en U.R.S.S. et dans les pays capitalistes, Paris, Editions sociales internationales, 1934.
- 50) François Drujon, L'Orient marxiste, Paris, Debresse, 1936, cfr. p. 29. Il resoconto del suo viaggio in America sta in L'Amérique et l'avenir, Paris, Corrêa, 1938.
- 51) Ilya Ehrenburg, Duhamel, Gide, Malraux, Morand, Mauriac, Romains, Unamuno, vus par un écrivain d'U.R.S.S., Paris, Gallimard, 1934, cfr. pp. 123-25. Del suo viaggio americano parla in Retour des Etats-Unis, Paris, Nagel, 1947.

- 52) P. Vaillant-Couturier, Les batisseurs de la vie nouvelle. Neuf mois de voyage dans l'U.R.S.S. du plan quinquennal. II. Au pays de Tamerlan, Paris, Bureau d'éditions, 1932, cfr. p. 57; H. Barbusse, Russie, cit., cfr. pp. 104-6, 184, 188. Sui problemi dell'industrializzazione russa, paragonata a quella americana, v. Reinhard Bendix, Lavoro e autorità nell'industria, Milano, Etas Kompass, 1973.
- 53) P. Lucius, Faillite du capitalisme ?, cit., p. 146-47.
- 54) B. Crémieux, Inquiétude et reconstruction. Essai sur la littérature d'après-guerre, Paris, Corrêa, 1931, p. 235. L'autore era convinto, al pari di molti altri, del fatto che "Capitalisme et socialisme sont deux aspects jumeaux du machinisme et leur opposition est sans doute moins fondamentale qu'elle ne le semble", ibidem, p. 32.
- 55) Poi in Retour de l'U.R.S.S., del 1936, e Retouches à mon Retour de l'U.R.S.S., del 1937, v. la trad. it. Roma, Samonà e Savelli, 1969.
- 56) Ibidem, p. 58.
- 57) "Ognuno assomiglia a tutti. Da nessun'altra parte come per le vie di Mosca, è sensibile il risultato del livellamento sociale : una società senza classi, di cui ogni membro sembra avere gli stessi bisogni. Esagero un pò', ma appena. Nel vestire c'è una straordinaria uniformità che senza dubbio apparirebbe anche negli spiriti, se soltanto li si potesse vedere." ibid., p. 58.
- 58) Ibid., p. 63.
- 59) Ibid., p. 73.
- 60) Ibid., p. 107.
- 61) Ibid., p. 71. Per avere un'idea del dibattito sul Retour, v. André Gide et notre temps, Paris, Gallimard, 1935, Claude Naville, André Gide et le communisme, Paris, Librairie du Travail, 1936, D. de Rougemont, recensione in "Esprit", n. 51, dic. 1936, G. Friedmann, André Gide et l'U.R.S.S., in "Europe", n. 169, 15 genn. 1937,

- 62) Ibid., p. 113.
- 63) Ibid., p. 121.
- 64) Yvon, L'U.R.S.S. telle qu'elle est, Paris, Gallimard, 1938¹⁰, p. 74.
- 65) Ibidem, pp. 29, 59, 65; cfr. anche pp. 153-54.
- 66) Ibid., pp. 115-36, 122, 233.
- 67) Ibid., p. 278; cfr. anche p. 263-64. V. inoltre, di Yvon, Ce qu'est devenue la Révolution russe, Paris, Les brochures de la Révolution prolétarienne, 1937, più breve ma molto simile all'altro citato.
- 68) Kléber Legay, Un mineur français chez les Russes, Paris, Tisné, 1937, p. 69; cfr. p. 119.
- 69) Walter Citrine, A la recherche de la vérité en Russie, Paris, Tisné, 1937, pp. 105 e 43-44; cfr. anche p. 224.
- 70) Ernest Mercier, U.R.S.S. Janvier 1936, Paris, Editions du Centre Polytechnicien d'études économiques, 1936, p. 63.
- 71) Alfred Fabre-Luce, Russie 1927, Paris, Grasset, 1927, p. 163.
- 72) Ibidem, p. 164.
- 73) Victor Boret, Le Paradis infernal (U.R.S.S. 1933), Paris, Librairie Aristide Quillet, 1933, p. 85.
- 74) Fra l'altro, proprio il malessere verso la civiltà poteva costituire una forte spinta al viaggio. Una rivista di poco precedente questi anni, sensibile al tema del viaggio, della "scoperta" di altri mondi, dava espressione a quel tipo di malessere: "Il y a des époques où le monde se sent vieillir et où la vie commence à se décolorer: de nos jours et dans nos pays, un bien-être moyen se répand sur l'ensemble des hommes, la Société tend à s'organiser en machine, la mendicité disparaît, le vagabondage est interdit, l'individu agonise spécialisé dans un emploi de plus en plus défini. Mais il n'est pas facile à tous de se soumettre", "Les Cahiers du mois", n. 15, 1925, p. 64.

- 75) Thierry Maulnier, La crise est dans l'homme, Paris, Rieder, 1932, p. 194; cfr. anche p. 60-61.
- 76) Aron, Dictature de la liberté, cit., cfr. p. 20.
- 77) L. Rougier, La mystique démocratique, Paris, Flammarion, 1929, p. 68.
- 78) Scriveva : "Le capitalisme est devenu une force tassée, inerte, conservatrice. C'est un organisme qui n'a plus que des réflexes de défense, mais non plus d'attaque. Et encore ces ressorts de défense se retournent-ils contre lui, car ils aboutissent à le livrer à une force étrangère et au fond ennemie. Le capitalisme épuisé a besoin de l'Etat pour le soutenir : il se livre à l'Etat fasciste. La mécanisation du capitalisme aboutit à son étatisation. (...) Du jour où le capitalisme travaille dans les cadres de l'Etat, il travaille pour des buts collectifs, et pour des buts limités", Socialisme fasciste, Paris, Gallimard, 1934, p. 208.
- 79) D. de Rougemont, Politique de la personne, Paris, "Je sers", 1934, pp. 46 e 56.

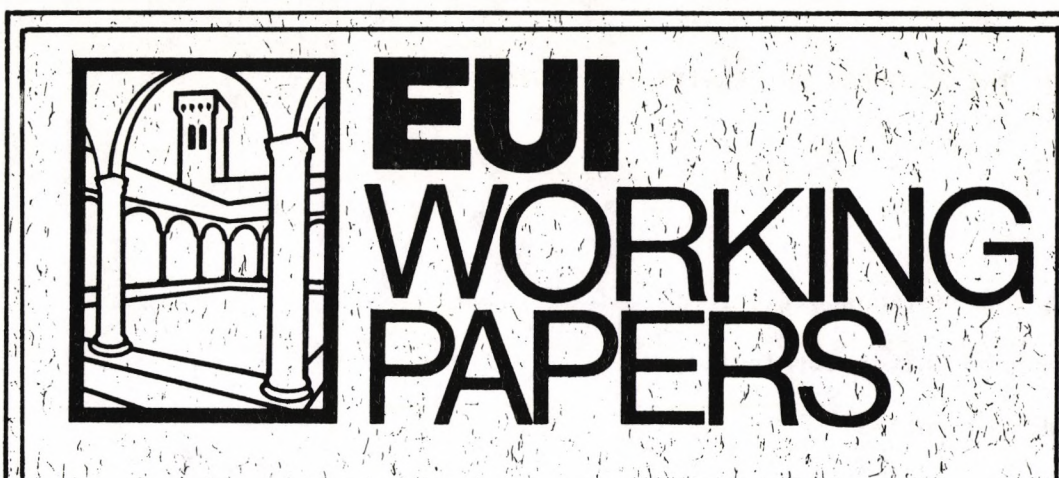
Working Papers published within the research project "Anti-Americanism in XXth century Europe", directed by Prof. Claude FOHLEN:

Project Paper No. 1

Working Paper 85/166 Bruno P.F.WANROOIJ, The American 'Model' in the moral Education of Fascist Italy.

Project Paper No. 2

Working Paper 85/175 Michela NACCI, Tra America e Russia: Viaggiatori francesi degli Anni trenta.



EUI Working Papers are published and distributed by the European University Institute, Florence.

Copies can be obtained free of charge -- depending on the availability of stocks -- from:

The Publications Officer
European University Institute
Badia Fiesolana
I-50016 San Domenico di Fiesole(FI)
Italy

Please use order form overleaf.

To :The Publications Officer
European University Institute
Badia Fiesolana
I-50016 San Domenico di Fiesole(FI)
Italy

From : Name.....
Address.....
.....
.....
.....
.....

Please send me the following EUI Working Paper(s):

No.:.....
Author, title:.....
.....
.....
.....
.....

Date:.....

Signature:

.....



PUBLICATIONS OF THE EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE

EUI WORKING PAPERS

- | | |
|---|---|
| 1: Jacques PELKMANS | The European Community and the Newly Industrialized Countries * |
| 2: Joseph H.H. WEILER | Supranationalism Revisited - Retrospective and Prospective. The European Communities After Thirty Years * |
| 3: Aldo RUSTICHINI | Seasonality in Eurodollar Interest Rates |
| 4: Mauro CAPPELLETTI/
David GOLAY | Judicial Review, Transnational and Federal: Impact on Integration |
| 5: Leonard GLESKE | The European Monetary System: Present Situation and Future Prospects * |
| 6: Manfred HINZ | Massenkult und Todessymbolik in der national-sozialistischen Architektur * |
| 7: Wilhelm BURKLIN | The "Greens" and the "New Politics": Goodbye to the Three-Party System? |
| 8: Athanasios MOULAKIS | Unilateralism or the Shadow of Confusion * |
| 9: Manfred E. STREIT | Information Processing in Futures Markets. An Essay on the Adequacy of an Abstraction * |
| 10: Kumaraswamy VELUPILLAI | When Workers Save and Invest: Some Kaldorian Dynamics * |
| 11: Kumaraswamy VELUPILLAI | A Neo-Cambridge Model of Income Distribution and Unemployment * |
| 12: Kumaraswamy VELUPILLAI/
Guglielmo CHIODI | On Lindahl's Theory of Distribution * |
| 13: Gunther TEUBNER | Reflexive Rationalitaet des Rechts * |
| 14: Gunther TEUBNER | Substantive and Reflexive Elements in Modern Law * |
| 15: Jens ALBER | Some Causes and Consequences of Social Security Expenditure Development in Western Europe, 1949-1977 * |

* :Working Paper out of print

- | | |
|------------------------------------|--|
| 16:Ian BUDGE | Democratic Party Government: Formation and Functioning in Twenty-One Countries * |
| 17:Hans DAALDER | Parties and Political Mobilization: An Initial Mapping * |
| 18:Giuseppe DI PALMA | Party Government and Democratic Reproducibility: The Dilemma of New Democracies * |
| 19:Richard S. KATZ | Party Government: A Rationalistic Conception * |
| 20:Juerg STEINER | Decision Process and Policy Outcome: An Attempt to Conceptualize the Problem at the Cross-National Level * |
| 21:Jens ALBER | The Emergence of Welfare Classes in West Germany: Theoretical Perspectives and Empirical Evidence * |
| 22:Don PATINKIN | Paul A. Samuelson and Monetary Theory |
| 23:Marcello DE CECCO | Inflation and Structural Change in the Euro-Dollar Market * |
| 24:Marcello DE CECCO | The Vicious/Virtuous Circle Debate in the '20s and the '70s * |
| 25:Manfred E. STREIT | Modelling, Managing and Monitoring Futures Trading: Frontiers of Analytical Inquiry * |
| 26:Domenico Mario NUTI | Economic Crisis in Eastern Europe - Prospects and Repercussions |
| 27:Terence C. DAINTITH | Legal Analysis of Economic Policy * |
| 28:Frank C. CASTLES/
Peter MAIR | Left-Right Political Scales: Some Expert Judgements * |
| 29:Karl HOHMANN | The Ability of German Political Parties to Resolve the Given Problems: the Situation in 1982 * |
| 30:Max KAASE | The Concept of Political Culture: Its Meaning for Comparative Political Research * |

* :Working Paper out of print

- 31:Klaus TOEPFER
Possibilities and Limitations of a
Regional Economic Development Policy
in the Federal Republic of Germany *
- 32:Ronald INGLEHART
The Changing Structure of Political
Cleavages Among West European Elites
and Publics *
- 33:Moshe LISSAK
Boundaries and Institutional Linkages
Between Elites: Some Illustrations
from Civil-Military Elites in Israel *
- 34:Jean-Paul FITOUSSI
Modern Macroeconomic Theory: An
Overview *
- 35:Richard M. GOODWIN/
Kumaraswamy VELUPILLAI
Economic Systems and their Regulation*
- 36:Maria MAGUIRE
The Growth of Income Maintenance
Expenditure in Ireland, 1951-1979 *
- 37:G. LOWELL FIELD/
John HIGLEY
The States of National Elites and the
Stability of Political Institutions in
81 Nations, 1950-1982
- 38:Dietrich HERZOG
New Protest Elites in the Political
System of West Berlin: The Eclipse of
Consensus? *
- 39:Edward O. LAUMANN/
David KNOKE
A Framework for Concatenated Event
Analysis
- 40:Gwen MOOR/
Richard D. ALBA
Class and Prestige Origins in the
American Elite
- 41:Peter MAIR
Issue-Dimensions and Party Strategies
in the Irish republic 1948-1981: The
Evidence of Manifestos
- 42:Joseph H.H. WEILER
Israel and the Creation of a Palestine
State. The Art of the Impossible and
the Possible *
- 43:Franz Urban PAPPI
Boundary Specification and Structural
Models of Elite Systems: Social
Circles Revisited
- 44:Thomas GAWRON/
Ralf ROGOWSKI
Zur Implementation von
Gerichtsurteilen. Hypothesen zu den
Wirkungsbedingungen von Entscheidungen
des Bundesverfassungsgerichts *

- | | |
|--|---|
| 45:Alexis PAULY/
René DIEDERICH | Migrant Workers and Civil Liberties * |
| 46:Alessandra VENTURINI | Is the Bargaining Theory Still an
Effective Framework of Analysis for
Strike Patterns in Europe? * |
| 47:Richard A. GOODWIN | Schumpeter: The Man I Knew |
| 48:J.P. FITOUSSI/
Daniel SZPIRO | Politique de l'Emploi et Réduction de
la Durée du Travail |
| 49:Bruno DE WITTE | Retour à Costa. La Primauté du Droit
Communautaire à la Lumière du Droit
International |
| 50:Massimo A. BENEDETTELLI | Eguaglianza e Libera Circolazione dei
Lavoratori: Principio di Eguaglianza e
Divieti di Discriminazione nella
Giurisprudenza Comunitaria in Materia
di Diritti di Mobilità Territoriale e
Professionale dei Lavoratori |
| 51:Gunther TEUBNER | Corporate Responsibility as a Problem
of Company Constitution * |
| 52:Erich SCHANZE | Potentials and Limits of Economic
Analysis: The Constitution of the Firm |
| 53:Maurizio COTTA | Career and Recruitment Patterns of
Italian Legislators. A Contribution of
the Understanding of a Polarized
System * |
| 54:Mattei DOGAN | How to become a Cabinet Minister in
Italy: Unwritten Rules of the
Political Game * |
| 55:Mariano BAENA DEL ALCAZAR/
Narciso PIZARRO | The Structure of the Spanish Power
Elite 1939-1979 * |
| 56:Berc RUSTEM/
Kumaraswamy VELUPILLAI | Preferences in Policy Optimization and
Optimal Economic Policy |
| 57:Giorgio FREDDI | Bureaucratic Rationalities and the
Prospect for Party Government * |
| 59:Christopher Hill/
James MAYALL | The Sanctions Problem: International
and European Perspectives |

* :Working Paper out of print

- 60:Jean-Paul FITOUSSI Adjusting to Competitive Depression.
The Case of the Reduction in Working
Time
- 61:Philippe LEFORT Idéologie et Morale Bourgeoise de la
Famille dans le Ménager de Paris et le
Second Libro di Famiglia, de L.B.
Alberti *
- 62:Peter BROCKMEIER Die Dichter und das Kritisieren
- 63:Hans-Martin PAWLOWSKI Law and Social Conflict
- 64:Marcello DE CECCO Italian Monetary Policy in the 1980s *
- 65:Gianpaolo ROSSINI Intraindustry Trade in Two Areas: Some
Aspects of Trade Within and Outside a
Custom Union
- 66:Wolfgang GEBAUER Euromarkets and Monetary Control: The
Deutschemark Case
- 67:Gerd WEINRICH On the Theory of Effective Demand
under Stochastic Rationing
- 68:Saul ESTRIN/
Derek C. JONES The Effects of Worker Participation
upon Productivity in French Producer
Cooperatives *
- 69:Berc RUSTEM
Kumaraswamy VELUPILLAI On the Formalization of Political
Preferences: A Contribution to the
Frischian Scheme *
- 70:Werner MAIHOFFER Politique et Morale *
- 71:Samuel COHN Five Centuries of Dying in Siena:
Comparison with Southern France *
- 72:Wolfgang GEBAUER Inflation and Interest: the Fisher
Theorem Revisited
- 73:Patrick NERHOT Rationalism and the Modern State *
- 74:Philippe SCHMITTER Democratic Theory and Neo-Corporatist
Practice *
- 75:Sheila A. CHAPMAN Eastern Hard Currency Debt 1970-83. An
Overview

- 76:Richard GRIFFITHS Economic Reconstruction Policy in the Netherlands and its International Consequences, May 1945 - March 1951 *
- 77:Scott NEWTON The 1949 Sterling Crisis and British Policy towards European Integration *
- 78:Giorgio FODOR Why did Europe need a Marshall Plan in 1947? *
- 79:Philippe MIOCHE The Origins of the Monnet Plan: How a Transitory Experiment answered to Deep-Rooted Needs
- 80:Werner ABELSHAUSER The Economic Policy of Ludwig Erhard
- 81:Helge PHARO The Domestic and International Implications of Norwegian Reconstruction
- 82:Heiner R. ADAMSEN Investitionspolitik in der Bundesrepublik Deutschland 1949-1951 *
- 83:Jean BOUVIER Le Plan Monnet et l'Economie Française 1947-1952 *
- 84:Mariuccia SALVATI Industrial and Economic Policy in the Italian Reconstruction *
- 85:William DIEBOLD, Jr. Trade and Payments in Western Europe in Historical Perspective: A Personal View By an Interested Party
- 86:Frances LYNCH French Reconstruction in a European Context
- 87:Gunther TEUBNER Verrechtlichung. Begriffe, Merkmale, Grenzen, Auswege *
- 88:Maria SPINEDI Les Crimes Internationaux de l'Etat dans les Travaux de Codification de la Responsabilité des Etats Entrepris par les Nations Unies *
- 89:Jelle VISSER Dimensions of Union Growth in Postwar Western Europe
- 90:Will BARTLETT Unemployment, Migration and Industrialization in Yugoslavia, 1958-1977

* :Working Paper out of print

- 91:Wolfgang GEBAUER Kondratieff's Long Waves
- 92:Elisabeth DE GHELLINCK/
Paul A. GEROSKI/
Alexis JACQUEMIN Inter-Industry and Inter-Temporal
Variations in the Effect of Trade on
Industry Performance
- 93:Gunther TEUBNER/
Helmut WILLKE Kontext und Autonomie.
Gesellschaftliche Selbststeuerung
durch Reflexives Recht *
- 94:Wolfgang STREECK/
Philippe C. SCHMITTER Community, Market, State- and
Associations. The Prospective
Contribution of Interest Governance
to Social Order
- 95:Nigel GRIFFIN "Virtue Versus Letters": The Society
of Jesus 1550-1580 and the Export of
an Idea
- 96:Andreas KUNZ Arbeitsbeziehungen und
Arbeitskonflikte im oeffentlichen
Sektor. Deutschland und
Grossbritannien im Vergleich 1914-1924
*
- 97:Wolfgang STREECK Neo-Corporatist Industrial Relations
and the Economic Crisis in West
Germany *
- 98:Simon A. HORNER The Isle of Man and the Channel
Islands - A Study of their Status
under Constitutional, International
and European Law
- 99:Daniel ROCHE Le Monde des Ombres
- 84/100:Gunther TEUBNER After Legal Instrumentalism? *
- 84/101:Patrick NERHOT Contribution aux Débats sur le Droit
Subjectif et le Droit Objectif comme
Sources du Droit *
- 84/102:Jelle VISSER The Position of Central Confederations
in the National Union Movements
- 84/103:Marcello DE CECCO The International Debt Problem in the
Inter-War Period
- 84/104:M. Rainer LEPSIUS Sociology in Germany and Austria 1918-
1945. The Emigration of the Social
Sciences and its Consequences. The

- | | |
|--|--|
| | Development of Sociology in Germany
after the Second World War, 1945-1967 |
| 84/105:Derek JONES | The Economic Performances of Producer
Cooperations within Command Economies:
Evidence for the Case of Poland |
| 84/106:Philippe C. SCHMITTER | Neo-Corporatism and the State * |
| 84/107:Marcos BUSER | Der Einfluss der Wirtschaftsverbaende
auf Gesetzgebungsprozesse und das
Vollzugswesen im Bereich des
Umweltschutzes |
| 84/108:Frans van WAARDEN | Bureaucracy around the State:Varieties
of Collective Self-Regulation in the
Dutch Dairy Industry |
| 84/109:Ruggero RANIERI | The Italian Iron and Steel Industry
and European Integration |
| 84/110:Peter FARAGO | Nachfragemacht und die kollektiven
Reaktionen der Nahrungsmittelindustrie |
| 84/111:Jean-Paul FITOUSSI/
Kumuraswamy VELUPILLAI | A Non-Linear Model of Fluctuations in
Output in a Mixed Economy |
| 84/112:Anna Elisabetta GALEOTTI | Individualism and Political Theory |
| 84/113:Domenico Mario NUTI | Mergers and Disequilibrium in Labour-
Managed Economies |
| 84/114:Saul ESTRIN/Jan SVEJNAR | Explanations of Earnings in
Yugoslavia: The Capital and Labor
Schools Compared |
| 84/115:Alan CAWSON/John BALLARD | A Bibliography of Corporatism |
| 84/116:Reinhard JOHN | On the Weak Axiom of Revealed
Preference Without Demand Continuity
Assumptions |
| 84/117:Richard T.GRIFFITHS/
Frances F.B.LYNCH | The FRITALUX/FINEBEL Negotiations
1949/1950 |
| 84/118:Pierre DEHEZ | Monopolistic Equilibrium and
Involuntary Unemployment |
| 84/119:Domenico Mario NUTI | Economic and Financial Evaluation of
Investment Projects; General
Principles and E.C. Procedures |

* :Working Paper out of print

- | | |
|---|---|
| 84/120:Marcello DE CECCO | Monetary Theory and Roman History |
| 84/121:Marcello DE CECCO | International and Transnational
Financial Relations |
| 84/122:Marcello DE CECCO | Modes of Financial Development:
American Banking Dynamics and World
Financial Crises |
| 84/123:Lionello F. PUNZO/
Kumuraswamy VELUPILLAI | Multisectoral Models and Joint
Production |
| 84/124:John FARQUHARSON | The Management of Agriculture and
Food Supplies in Germany, 1944-47 |
| 84/125:Ian HARDEN/Norman LEWIS | De-Legalisation in Britain in the
1980s * |
| 84/126:John CABLE | Employee Participation and Firm
Performance. A Prisoners' Dilemma
Framework |
| 84/127:Jesper JESPERSEN | Financial Model Building and
Financial Multipliers of the
Danish Economy |
| 84/128:Ugo PAGANO | Welfare, Productivity and Self-
Management |
| 84/129:Maureen CAIN | Beyond Informal Justice * |
| 85/130:Otfried HOEFFE | Political Justice - Outline of a
Philosophical Theory |
| 85/131:Stuart J. WOOLF | Charity and Family Subsistence:
Florence in the Early Nineteenth
Century |
| 85/132:Massimo MARCOLIN | The <u>Casa d'Industria</u> in Bologna during
the Napoleonic Period: Public Relief
and Subsistence Strategies |
| 85/133:Osvaldo RAGGIO | Strutture di parentela e controllo
delle risorse in un'area di transito:
la Val Fontanabuona tra Cinque e
Seicento |
| 85/134:Renzo SABBATINI | Work and Family in a Lucchese Paper-
Making Village at the Beginning of the
Nineteenth Century |

- 85/135: Sabine JURATIC
Solitude féminine et travail des femmes à Paris à la fin du XVIIIème siècle
- 85/136: Laurence FONTAINE
Les effets déséquilibrants du colportage sur les structures de famille et les pratiques économiques dans la vallée de l'Oisans, 18e-19e siècles
- 85/137: Christopher JOHNSON
Artisans vs. Fabricants: Urban Protoindustrialisation and the Evolution of Work Culture in Lodève and Bédarieux, 1740-1830
- 85/138: Daniela LOMBARDI
La demande d'assistance et les réponses des autorités urbaines face à une crise conjoncturelle: Florence 1619-1622
- 85/139: Orstrom MOLLER
Financing European Integration: The European Communities and the Proposed European Union.
- 85/140: John PINDER
Economic and Social Powers of the European Union and the Member States: Subordinate or Coordinate Relationship
- 85/141: Vlad CONSTANTINESCO
La Repartition des Competences Entre l'Union et les Etats Membres dans le Projet de Traite' Instituant l'Union Europeenne.
- 85/142: Peter BRUECKNER
Foreign Affairs Power and Policy in the Draft Treaty Establishing the European Union.
- 85/143: Jan DE MEYER
Belgium and the Draft Treaty Establishing the European Union.
- 85/144: Per LACHMANN
The Draft Treaty Establishing the European Union: Constitutional and Political Implications in Denmark.
- 85/145: Thijmen KOOPMANS
The Judicial System Envisaged in the Draft Treaty.
- 85/146: John TEMPLE-LANG
The Draft Treaty Establishing the European Union and the Member

- | | |
|--|--|
| | States: Ireland |
| 85/147:Carl Otto LENZ | The Draft Treaty Establishing the European Union: Report on the Federal Republic of Germany |
| 85/148:David EDWARD/
Richard MCALLISTER/
Robert LANE | The Draft Treaty establishing the European Union: Report on the United Kingdom |
| 85/149:Joseph J. M. VAN DER VEN | Les droits de l'Homme: leur universalite' en face de la diversite' des civilisations. * |
| 85/150:Ralf ROGOWSKI | Meso-Corporatism and Labour Conflict Resolution * |
| 85/151:Jacques GENTON | Problemes Constituionnels et Politiques poses en France par une eventuelle ratification et mise en oeuvre du projet de Traite d'Union Europeenne |
| 85/152:Marjanne de KWAASTENIET | Education as a verzuiling phenomenon Public and independent education in the Netherlands |
| 85/153:Gianfranco PASQUINO
and Luciano BARDI | The Institutions and the Process of Decision-Making in the Draft Treaty |
| 85/154:Joseph WEILER
and James MODRALL | The Creation of the Union and Its Relation to the EC Treaties |
| 85/155:François DUCHENE | Beyond the first C.A.P. |
| 85/156:Domenico Mario NUTI | Political and Economic Fluctuations in the Socialist System |
| 85/157:Gianfranco POGGI | Niklas Luhmann on the Welfare State and its Law |
| 85/158:Christophe DEISSENBERG | On the Determination of Macroeconomic Policies with Robust Outcome |
| 85/159:Pier Paolo D'ATTORRE | ERP Aid and the Problems of Productivity in Italy during the 1950s |
| 85/160:Hans-Georg DEGGAU | Ueber einige Voraussetzungen und Folgen der Verrechtlichung |
| 85/161:Domenico Mario NUTI | Orwell's Oligarchic Collectivism as an Economic System |

- | | |
|--|---|
| 85/162:Will BARTLETT | Optimal Employment and Investment Policies in Self-Financed Produce Cooperatives |
| 85/163:Terence DAINTITH | The Design and Performance of Long-term Contracts |
| 85/164:Roland BIEBER | The Institutions and Decision-Making Process in the Draft Treaty Establishing the European Union |
| 85/165:Philippe C. SCHMITTER | Speculations about the Prospective Demise of Authoritarian Regimes and its possible Consequences |
| 85/166:Bruno P. F. WANROOIJ | The American 'Model' in the Moral Education of Fascist Italy |
| 85/167:Th. E. ABELTSHAUSER/
Joern PIPKORN | Zur Entwicklung des Europaeischen Gesellschafts- und Unternehmensrechts |
| 85/168:Philippe MIOCHE | Les difficultés de la modernisation dans le cas de l'industrie française de la machine outil, 1941-1953 |
| 85/169:Jean GABSZEWICZ
Paolo Garella | Assymmetric international trade |
| 85/170:Jean GABSZEWICZ
Paolo Garella | Subjective Price Search and Price Competition |
| 85/171:Hans-Ulrich THAMER | Work Practices of French Joiners and Cabinet-Makers in the Eighteenth Century |
| 85/172:Wolfgang WESSELS | Alternative Strategies for Institutional Reforms |
| 85/173:Kumaraswamy VELUPILLAI
Berc RUSTEM | On rationalizing expectations |
| 85/174:Leonardo PARRI
Debate | Political Exchange in the Italian |
| 85/175:Michela NACCI | Tra America e Russia: Viaggiatori francesi degli anni trenta |
| 85/176:J. LOUGHLIN | The Corsican Statut Particulier: A Response to the Problem Corse |

- | | |
|----------------------------|---|
| 85/177:Alain DIECKHOFF | L'Europe Politique et le Conflit
Israélo-Arabe |
| 85/178:Dwight J. JAFFEE | Term Structure Intermediation by
Depository Institutions |
| 85/179:Gerd WEINRICH | Price and Wage Dynamics in a simple
Macroeconomic Model with stochastic
rationing |
| 85/180:Domenico Mario NUTI | Economic Planning in Market Economies:
Scope, Instruments, Institutions |
| 85/181:Will BARTLETT | Enterprise Investment and Public
Consumption in a Self-Managed Economy |
| 85/182:Alain SUPLOT | Groupes de Societes et Paradigme de
l'Enterprise |

